

Etica ed economia

Riccardo Moro

Compito di questo intervento è presentare gli elementi principali che legano etica ed economia. Ma che cos'è l'economia? Possiamo definirla come l'organizzazione dell'attività di produzione, scambio e consumo di beni e servizi. Essa ha una dimensione prettamente tecnica, che si occupa di quali problemi tecnici sono connessi all'attività di produzione; una dimensione etica, che si interroga su quali comportamenti e attività è giusto mettere in atto e quali no, non solo in termini economico-finanziari, ma pensando alle conseguenze sulla vita delle persone; una dimensione psicologica, quella dell'influenza sulle scelte economiche di timori, fiducia e aspettative; infine una dimensione quantitativa, quella in cui si fanno i conti. Queste dimensioni interagiscono nel determinare le azioni degli operatori economici, cioè imprese e famiglie. Per individuare i nodi che maggiormente coinvolgono la dimensione etica, proviamo ad esaminare in breve la dinamica secondo cui si è evoluta l'economia.

Come nasce l'economia

Produzione, scambi e moneta

L'economia nasce quando gli uomini iniziano a dividersi il lavoro per aumentare e migliorare la produzione dei beni e dei servizi necessari a soddisfare i bisogni fondamentali della loro vita. Si specializzano quindi in contadini, pastori, artigiani rendendo disponibili una molteplicità di beni: cibo, casa, vestiario, etc. Questi vengono scambiati col sistema del baratto. Successivamente si crea la moneta, che insieme assolve alle funzioni di mezzo di pagamento, unità di conto e riserva di valore. Con la moneta si sviluppano le banche, che si specializzano nel custodire il denaro altrui e prestarlo.

Considerazioni etiche

Le considerazioni che si possono elaborare in questo contesto semplificato saranno utili per il discernimento anche nei tempi di globalizzazione che stiamo vivendo. La prima riguarda il perché beni e servizi vengano prodotti e scambiati. Sono utili a soddisfare bisogni, dunque a migliorare la vita. Si acquista lana per coprirsi durante l'inverno, grano e latte per nutrirsi meglio e chinino per curarsi dalla febbre. Chi produce e vende ha come missione la promozione della vita. Un esempio evidente è quello delle industrie farmaceutiche. Il fine dell'economia è dunque la promozione della vita e non il profitto, come molti avventatamente sostengono. Il profitto ne è esclusivamente il mezzo.

La seconda considerazione riguarda le basi etiche del mercato. Perché il mercato funzioni sono necessarie alcune assunzioni etiche da parte di tutti gli operatori; prima fra tutte l'impegno al rispetto dei contratti. Se i contratti non venissero rispettati il mercato non esisterebbe. Se tutti dubitassero delle intenzioni altrui non vi sarebbero scambi e non vi sarebbe mercato.

L'economia cresce e si rivoluziona

La rivoluzione industriale, macchine e persone. Entrano in scena le macchine, che permettono produzione su larga scala. I prodotti sono standardizzati e le caratteristiche vengono definite dal produttore in base alle esigenze tecniche e di costo, senza pensare ai clienti. Il numero delle persone concentrate nelle fabbriche è molto elevato e si pone il problema della loro tutela. Nascono i movimenti sindacali che chiedono condizioni di lavoro umane e salari equi. Nel lungo periodo furono proprio le migliori condizioni economiche dei lavoratori che offrirono alle imprese il

grandissimo mercato di consumatori di cui avevano bisogno per vendere i loro prodotti e per crescere ulteriormente.

Il commercio internazionale

La facilità di trasporti e la crescita dell'economia favoriscono lo scambio di prodotti fra nazioni. Si verifica una "specializzazione produttiva": i paesi si rendono conto che guadagnano di più a specializzarsi nella fabbricazione di un solo prodotto, producendolo in quantità maggiore rispetto al fabbisogno nazionale, scambiando l'eccesso con gli altri paesi e procurandosi da questi gli altri prodotti necessari per i consumi nazionali. Successivamente lo sviluppo economico suscita un aumento delle produzioni nazionali in tutti i settori, riducendo la specializzazione e tutti producono quasi tutto vendendo sia in casa che in tutto il mondo.

Considerazioni etiche

Tre riflessioni su lavoro, ambiente e monopolio. Perché l'uomo si dedica al lavoro? Per produrre e disporre di beni e servizi da vendere per mantenere con dignità la propria famiglia, cioè non dipendendo dalla discrezionalità o dalla generosità altrui (come avviene con l'elemosina in cui il nullatenente dipende dalla generosità di chi dispone di superfluo). Oltre a questo, il lavoro è contributo privilegiato alla trasformazione del mondo. In termini cristiani è parte della risposta al monito della Genesi ad assoggettare la Terra.

Se tutto questo è vero allora il lavoro deve essere accessibile a tutti e deve occupare una parte importante della vita umana. Deve essere svolto in condizioni sostenibili e la definizione delle condizioni minime che permettano vita dignitosa (salario minimo, orario massimo, età minima, etc.) non può essere affidata alla trattativa tra le parti, per evitare che quella contrattualmente più forte prevalga oltre misura, ma deve essere definita dalla comunità, che traduce le valutazioni etiche (è giusto lavorare senza minare la salute, è giusto pagare un salario che permetta di mantenere la famiglia, etc.) in norme (orario massimo di lavoro, salario minimo...). Il lavoro, inoltre, non può monopolizzare l'intera attività umana, che è fatta anche di affetti, educazione dei figli, reciproca assistenza e solidarietà, svago, ricerca, preghiera... Dalla riflessione etica, quindi, viene anche un invito a regolare i rapporti economici di lavoro tenendo conto delle esigenze non economiche proprie della vita delle persone.

La seconda riflessione riguarda la tutela dell'ambiente. La rivoluzione industriale pone il problema dell'inquinamento. I termini di questo problema non stanno nella legittimità o meno di trasformare il pianeta, ma nell'offrire a tutte le donne e gli uomini del pianeta lo stesso diritto di godere e usufruire delle sue risorse. Ciò non riguarda solo le persone che vivono qui e oggi, ma anche quelle che verranno domani. Il nostro inquinare compromette la possibilità delle generazioni future di godere delle risorse del pianeta nella stessa misura in cui ne abbiamo usufruito noi. Occorre allora che la comunità definisca i termini che tutte le attività economiche, industriali ed agricole, devono rispettare per garantire anche i diritti delle generazioni future.

La terza riflessione tocca la libertà di mercato e i monopoli. Il mercato è un sistema di organizzazione degli scambi sostanzialmente efficiente, perché premia i produttori che, minimizzando i costi, offrono prezzi migliori e, simultaneamente, punisce i meno efficienti che propongono prezzi più alti. Questi ultimi, poiché non riescono a vendere i propri prodotti, a lungo andare sono costretti a chiudere, lasciando le loro quote di mercato ai competitori più forti. Questo processo, portato al limite, crea una situazione di oligopolio o di monopolio, cioè di mercato concentrato in pochissime mani. In questa situazione le imprese dominanti sono in grado di alterare il mercato alzando i prezzi a proprio piacere. Oppure, all'arrivo di un concorrente nuovo, possono

abbassare violentemente i prezzi, in modo da rendere impossibile la sopravvivenza al nuovo arrivato, salvo poi rialzarli non appena il concorrente si sia ritirato.

Come si può facilmente comprendere, tutto ciò non ha molto a che vedere con la libertà di mercato e l'efficienza. Una vera libertà di mercato, che è libertà di consumi, ma anche libertà di impresa, va dunque tutelata attraverso regole che impediscano le posizioni dominanti e di monopolio. Ancora una volta è la comunità che deve dotarsi di regole, come le legislazioni antitrust, per tutelare la libertà d'impresa ed evitare monopoli e concentrazioni.

L'economia oggi: la globalizzazione

Oggi viviamo i tempi della globalizzazione. Possiamo tentare una definizione affermando che essa è la condizione di facile circolazione di informazioni e capitali. La recente rivoluzione informatica applicata alle telecomunicazioni ha reso possibile comunicare e trasferire denaro³ in tutto il mondo in tempo reale a costi pressoché nulli. Questa condizione, inesistente in questa misura solo qualche anno fa, sta cambiando i comportamenti delle famiglie e delle imprese.

Il mercato finanziario globale

La facilità di trasferire denaro in qualunque parte del mondo ha creato di fatto un unico mercato finanziario mondiale. Famiglie e risparmiatori possono acquistare fondi d'investimento di qualunque parte del mondo e venderli in giornata. Dal proprio computer chiunque può acquistare o vendere titoli su qualunque piazza.

A livello internazionale però non esiste alcuna regolamentazione. Il rischio è che nel mercato finanziario internazionale si creino fenomeni di concentrazione oligopolistica, cioè che gli operatori più piccoli soccombano e l'enorme mercato finanziario mondiale sia concentrato nelle mani di pochi grandi operatori. Questi sono tanto più delicati quanto più la dimensione finanziaria cresce in misura più veloce rispetto alla dinamica della economia reale, cioè della produzione. Si pensi che nel mondo oggi vengono scambiati ogni giorno circa 1800 miliardi di dollari. Di questi solo 20 servono a finanziare il commercio internazionale, cioè l'acquisto di beni e servizi. Tutto il resto, cioè ben 1780, è costituito da operazioni solo finanziarie.

La delocalizzazione produttiva

Le facili comunicazioni, unite alla facilità di gestire denaro sulle piazze internazionali e all'allargamento dei mercati commerciali (fenomeno, come abbiamo visto, precedente la globalizzazione), inducono le imprese, anche quelle più piccole, a trasferire i propri impianti produttivi nel Sud del mondo, dove i salari sono più bassi e le legislazioni ambientali meno severe. In sé la delocalizzazione produttiva non è cattiva. Se si va nel Sud del mondo offrendo salari dignitosi e senza inquinare si fa un'opera meritoria offrendo opportunità di creazione di reddito, attraverso i salari pagati in loco, in zone economicamente povere. È da condannarsi duramente invece il comportamento di chi profitta della condizione di povertà e vulnerabilità locale per pagare salari da fame e produrre senza rispetto dell'ambiente, colla sola attenzione a minimizzare i propri costi.

Qualità aziendale e finanziarizzazione: tra mission e profitti

Le imprese, per aumentare le proprie quote di mercato e rendere "fedeli" i clienti, si interrogano sulle loro esigenze. Quindi orientano l'intera propria organizzazione a garantirne la soddisfazione. Nasce con questo spirito la "qualità aziendale" che è regolata dalle norme ISO 9000, in base alla quale le aziende chiedono sia certificata l'esistenza al proprio interno di un "sistema qualità" che ha

precisamente il fine di garantire il rispetto di standard di produzione definiti in ragione delle esigenze del cliente che si sono riconosciute e si intendono soddisfare. Le certificazioni di qualità si stanno sviluppando sempre di più, perché un'impresa certificata ha più titoli davanti ai propri clienti di una non certificata. Ciò concorre a moralizzare, se è lecita questa parola, il mondo delle imprese. Una impresa certificata infatti non può permettersi di raggirare la propria clientela non mantenendo, ad esempio, quanto scrive sulle etichette o sui manuali di istruzione dei propri prodotti.

Se però il sistema qualità aziendale porta a riflettere sulla mission aziendale, cioè sul perché e per chi si produce, l'enorme aumento della dimensione finanziaria dell'economia porta a trasformarle e talvolta a snaturarle. Le imprese farmaceutiche sono nate per curare le malattie, dunque per promuovere la vita. Oggi, in tempi di globalizzazione, la pressione del mondo finanziario per la massimizzazione dei rendimenti porta a stravolgere la mission originaria. Si smantellano impianti in cui si producono medicine contro le malattie tropicali per convertirli nella produzione di medicinali per malattie diffuse al Nord o, peggio, di cosmetici. Questi prodotti infatti possono godere di un parco clienti, cioè i cittadini del Nord del mondo, molto più ricco e disposto a spendere rispetto ai consumatori dei medicinali antimalarici.

La pubblicità

La facile possibilità di comunicare ha rafforzato gli strumenti a disposizione della pubblicità, che non viene usata per informare il mercato delle caratteristiche dei prodotti di ogni impresa, ma per influenzare i clienti, cercando di comunicare con loro anche al di sotto della soglia della coscienza. I gusti dei consumatori vengono così influenzati dalla pubblicità che suscita bisogni apparenti e mode col solo scopo di creare profitti per le proprie imprese. Come è del tutto evidente, comportamenti di questo tipo non hanno più nulla a che vedere con l'originaria finalità di promozione della vita che aveva avviato e sviluppato inizialmente l'attività economica.

La povertà e le disuguaglianze nel pianeta Oggi il 20% della popolazione terrestre produce e dispone dell'80% delle risorse economiche del pianeta. L'80% deve accontentarsi di dividersi il restante 20%. Il grado di disuguaglianza economica e sociale fra Nord e Sud del mondo è immenso. Il commercio internazionale, per quanto stimolato negli ultimi vent'anni, non ha prodotto un significativo miglioramento di questa situazione. Buona parte della popolazione mondiale non ha un lavoro dignitoso e vive in condizioni umane scandalose.

Conclusioni

Parlando delle caratteristiche dei tempi di globalizzazione che stiamo vivendo abbiamo già inserito alcune valutazioni etiche specifiche. In sede di conclusione, partendo dalle categorie che abbiamo utilizzato esaminando le origini dell'economia e i suoi sviluppi, possiamo raccogliere alcune indicazioni di sintesi per orientare i comportamenti personali e comunitari. Poco da dire abbiamo sui comportamenti personali. Poco di nuovo, nel senso che diamo per scontata la necessità di operare in campo economico come in qualsiasi altro campo ponendo attenzione a non nascondere la verità e a mantenere gli impegni assunti, sia bilaterali che davanti alla comunità. Il rispetto dei patti e l'onestà non sono però valori da seguire perché possono comportare un danno solo alla persona o alle persone legate dal rapporto che non si onora. Basta vedere le ricadute degli scandali Enron e Worldcom per rendersi conto che comportamenti disonesti e truffe hanno ricadute oggi sull'intera economia e quindi sull'intero corpo sociale. In termini cristiani è una forma visibile della dimensione sociale del peccato personale.

La seconda indicazione riguarda la necessità di guardare all'originario scopo di promozione della vita nelle attuali atti-

vità economiche. Le attività che mantengono questa finalità comportano produzione di reddito duratura nel tempo e contributo positivo, in termini sia economici sia sociali, allo sviluppo umano della comunità. Quando la promozione della vita, che può essere espletata in mille modi, dal produrre cibo all'attività culturale, dal giardinaggio alla ricerca scientifica, non è il fine dell'agire economico, allora trovano spazio atteggiamenti e comportamenti che in misura più o meno intensa vanno contro l'uomo e sono condannabili, dalla ricerca del profitto a danno altrui, dalla competizione senza rispetto delle regole, alla truffa dei clienti o dei risparmiatori.

La terza insiste su quanto abbiamo già detto a proposito del dovere di garantire uguale accesso ai beni della terra anche alle generazioni future. Questo dovere, che la dottrina sociale della chiesa chiama universale destinazione dei beni della terra, ma che ha il suo valore anche al di là delle convinzioni religiose, vale anche per le generazioni presenti. Occorre dunque operare perché nessuno venga lasciato ai margini della vita sociale ed economica. Quest'unico principio, presente anche nel mandato giubilare contenuto nel capitolo 25 del libro del Levitico, comporta impegno per sradicare la povertà nel Sud del mondo e ridurre le disuguaglianze, da un lato, e attivarsi in prevenzione per la tutela ambientale, dall'altro.

La quarta indicazione riguarda il ruolo fondamentale della comunità attratta verso la politica, che è dimensione di collegamento e raccordo fra etica ed economia. L'etica indica i valori fondamentali. La politica traduce quei valori in obiettivi concreti da raggiungere indicando regole e strumenti. Il mercato è uno degli strumenti che la comunità sceglie per assolvere ad uno degli obiettivi che si è data: diffondere il benessere e garantire a tutti il minimo necessario. Il mercato è efficiente ma non efficace senza adeguata regolamentazione e la comunità, attraverso la politica, definisce le regole per correggerne i limiti ed entrare nei bilanci familiari e delle imprese per raccogliere, attraverso le tasse, le risorse comuni necessarie ad assicurare i servizi fondamentali (scuola, salute, etc) a tutti i cittadini, abbienti e meno abbienti.

Con questo obiettivo è forse necessaria oggi nel nostro paese una semplificazione legislativa e amministrativa, non per ridurre il ruolo della politica nell'economia, bensì per poterlo giocare in modo autentico ed efficace. A livello internazionale invece è assolutamente necessario un rafforzamento delle regole attraverso irrobustimento e riforma delle istituzioni internazionali. È un obiettivo che va perseguito attraverso una politica dei piccoli passi, collocati in un disegno coerente di governo della globalizzazione e di estensione e tutela dei diritti di cittadinanza a tutte le donne e gli uomini del pianeta.

Non è solo la dimensione macro, però, quella attraverso cui si può agire perché l'economia torni al suo originario scopo. Preziosi sono i comportamenti personali di coerenza nell'attività professionale. Essere coerenti è possibile. Certo può comportare scelte difficili, fino all'abbandono di un posto di lavoro. Ma con gradualità, coraggio e rigore è possibile. Ciò che senza eroismi, però, può incidere nel mercato con grande efficacia è il mettere in atto comportamenti di consumo e risparmio socialmente responsabili. Si tratta cioè di svolgere il proprio ruolo di consumatori e risparmiatori scegliendo le aziende che si comportano in modo coerente ai valori in cui si crede e togliendo il proprio favore a chi quei valori non rispetta (ad esempio chi inquina o chi non permette tutela sindacale o fa lavorare minori, etc.).

La leva del consumo responsabile

le, unita a quello del risparmio etico, che sceglie gli operatori bancari con lo stesso spirito, ha notevoli possibilità di influenzare i comportamenti delle imprese. Esse infatti, hanno interesse a soddisfare le esigenze di tutti i clienti, anche quelli con una consapevole gerarchia etica di preferenze. Le esperienze positive in questo campo sono già numerose.

In conclusione è inevitabile e naturale un riferimento all'educazione. Se comportamenti etici si vogliono mettere in atto, questi diverranno tanto più facili e tanto più efficaci quanto più si investirà sul piano educativo, per rendere le considerazioni che abbiamo provato a sviluppare patrimonio comune e "normale" di un sempre maggior numero di membri della comunità. Non curiosa originalità di un gruppo di sognatori.